

**L'ospedale
da salvare**

**San Raffaele
ora i sindacati
chiedono aiuto
al governo**

PALMA ■ All'interno

San Raffaele, ora i sindacati chiedono aiuto al Governo Lettera al **ministro Balduzzi** *Il grido d'allarme: «Tutelare il pubblico impiego»*

di NICOLA PALMA

— MILANO —

LA LETTERA è partita qualche giorno dopo l'annuncio della dirigenza di procedere al taglio del personale, datato 30 luglio 2012. I sindacati del San Raffaele hanno scritto alle massime istituzioni nazionali e locali per cercare di scongiurare in qualche modo il paventato piano di razionalizzazione dell'organico, reso necessario, secondo i vertici dell'ospedale acquistato a maggio da Giuseppe Rotelli, dall'entità delle perdite registrate nei primi cinque mesi dell'anno (-21 milioni di euro). La richiesta d'aiuto è stata recapitata in primis al **ministro della Salute, Renato Balduzzi**: i rappresentanti dei lavoratori chiedono al Governo Monti di tutelare i quattromila dipendenti del centro clinico, «visto che Rotelli — ragiona Daniela Rottoli, coordinatrice delle Rsu — non sembra in grado di poterlo fare già dopo due mesi di attività». La stessa missiva è stata inviata al Pirellone e a Palazzo Marino, anche se finora non sono arrivati riscontri né da Roma né da Milano. Gli unici a rispondere sono stati i tre commissari giudiziali che si stanno occupando della liquidazione della vecchia Fondazione Monte Tabor, portata alla bancarotta dal precedente management guidato dal fondatore don Luigi Maria Verzé: gli esperti nominati dal Tribunale sono riusciti a far slittare di qualche giorno l'avvio della procedura per i licenziamenti (fissata inizialmente per il 20 agosto), convocando una riunione

all'inizio di settembre con il presidente della Sezione fallimentare, Filippo Lamanna. Massima disponibilità al dialogo, la replica dai piani alti del San Raffaele, pur con i paletti del caso. Ad esempio, come sottolineato dalla direzione del personale alle Rsu il 14 agosto, ricordando ai sindacati che, «a prescindere da qualsiasi altra considerazione», Rolando Brambilla, Salvatore Sanzo e Giovanni Saporito «non hanno più alcuna competenza, diretta o indiretta, in ordine alla gestione aziendale».

IN OGNI CASO, tra una settimana si aprirà il confronto in via Olgettina: in quell'occasione, i delegati dovranno scegliere se alzarsi subito dal tavolo o se piuttosto presentare alla controparte una serie di proposte alternative per rilanciare la struttura assistenziale in rosso senza sacrificare nessuno dei 3.860 dipendenti. «Sicuramente — anticipa Rottoli — chiederemo di poter visionare tutti i documenti, a cominciare dai bilanci». Una volta esaminati i numeri, «si potrà iniziare a discutere. Non di licenziamenti, però». Sì, perché, la posizione dei sindacati, «ridurre il personale non può e non deve essere la soluzione per rilanciare l'ospedale». Non si dovesse arrivare a un accordo — scenario tutt'altro che trascurabile viste le premesse — i rappresentanti dei lavoratori proclamerebbero subito lo stato d'agitazione, che poi potrebbe portare in tempi relativamente brevi al secondo sciopero dell'era Rotelli. Il secondo in soli quattro mesi.

nicola.palma@ilgiorno.net